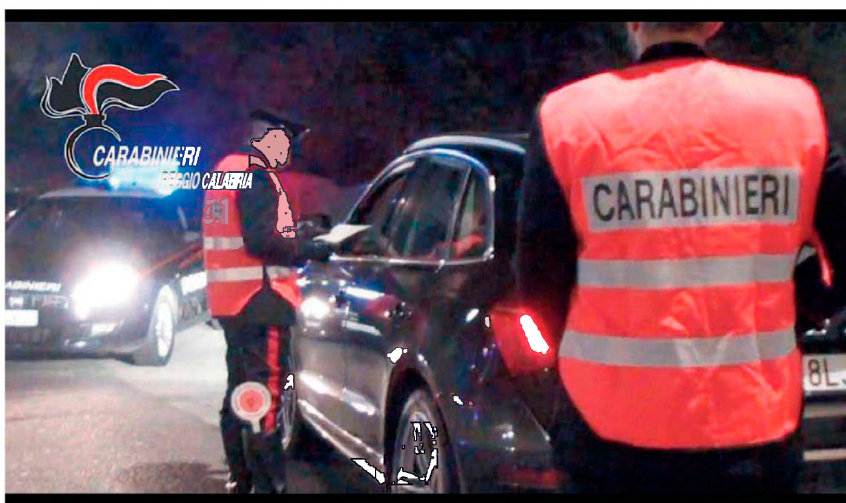


# Avis, l'autoemoteca targata "solidarietà"

20

Martedì 4 Agosto 2020 Gazzetta del Sud

## Reggio



Colpo alla 'ndrangheta L'operazione "Cassa continua" è stata condotta dai Carabinieri e dai Pm Stefano Musolino e Diego Capece Minutolo

Nell'indagine "Cassa continua" gli inquirenti traggono il profilo della 'ndrina di Gebbione

## «Labate: organizzazione gerarchica e controllo capillare del territorio»

Il pentito Giacomo Lauro indicò per primo la forza del clan: «Il loro capo, Pietro, è una "persona criminalmente seria"»

Francesco Tiziano

«Una persona "criminalmente seria"». È stato il collaboratore di giustizia Giacomo Ubaldo Lauro, lo storico primo pentito della 'ndrangheta di Reggio (contestualmente a Filippo Barreca) a tratteggiare in maniera inequivocabile la leadership criminale nell'intero mandamento "Città" di Pietro Labate, indiscusso vertice della cosacca che porta il nome della sua famiglia e che da sempre domina gli scenari dei popolosi, e antichi, quartieri Gebbione e Sbarre. Un passaggio che viene rimarcato nelle carte di "Cassa continua", l'operazione della Dda e dei Carabinieri che lo scorso venerdì ha colpito una costola della cosca che fa riferimento a Pietro Toscano e Antonio Laurendi (entrambi indagati e arrestati). Il Gip delinea così la forza del clan: «Guidati dalla mano abile di Pietro Labate acquisiscono progressivamente il pieno controllo della parte sud di Reggio Calabria e, in assenza di qualsiasi contrasto all'interno del loro territorio (non risulta che ci sia mai stato anche solo il tentativo da parte di altri gruppi organizzati di mettere in crisi il loro dominio) e badando bene a te-

nersi fuori dagli scontri che dilaniarono altre cosche mafiose, consolidano la loro presa sulle attività economiche soggette alla loro influenza».

Per strategia, lungimirante ed azzeccata, restano fuori dalla seconda guerra di 'ndrangheta, rafforzando la propria influenza nell'area geografica di antico predominio: «L'accertamento dell'esistenza e dell'operatività del temibile aggregato mafioso denominato "cosca Labate" o "famiglia Labate" o "Ti mangiu", operante prevalentemente nel popoloso quartiere Gebbione (territorio coincidente con l'ampia area geografica posta a sud della città di Reggio ricompresa tra il Calopinace ed il torrente Sant'Agata), è stato oggetto del procedimento penale denominato "Gebbione"».

Esercivano un dominio assoluto, come gli analisti della Dda ricostruiscono passando in rassegna le inchieste

«Assenza di qualsiasi contrasto nel loro territorio e attenzione a tenersi fuori dagli scontri che dilaniarono altre cosche»

### Liuzzo: «Conosco bene il loro mondo»

«La famiglia Labate è diversa dalle altre famiglie di 'ndrangheta; è molto più unita e strutturata delle altre. Sono come i moschettieri "uno per tutti, tutti per uno". A rafforzare il quadro dell'accusa ha contribuito il collaboratore di giustizia, Giuseppe Stefano Tito Liuzzo, «espressione», per sua stessa ammissione, della cosca Rosmini, già coinvolto in "Olimpia" e "Araba fenice". Le sue conoscenze trovano posto anche nell'ordinanza "Cassa continua": «Con riferimento alla operatività della cosca Labate, Liuzzo ha riferito di avere a lungo frequentato la "famiglia Labate", intrattenendo un rapporto di solida vicinanza con i suoi più rappresentativi esponenti, si da carpire segreti e dinamiche interne». Assicurando: «Conosco molto bene il loro mondo».

ste "Larice", "Gebbione" e, seppure in parte "Archi-Astrea", fino alla recentissima "Helianthus". Strapotere che si conferma anche in "Cassa continua", dove si ribadisce come «Pietro Labate e i suoi compagni propongono sia nella veste tradizionale di predoni (l'imposizione della mazzetta senza alcuna contropartita per la vittima) sia in quella più avanzata di imprenditori pienamente inseriti nel tessuto produttivo del loro territorio; beninteso la loro imprenditoria risente positivamente della condizione mafiosa e si avvale di ogni possibile strumento di intimidazione per superare e travolgere la normale competizione di mercato». Organizzazione antica con rigide gerarchie: «La cosca Labate ripropone peraltro tutte le caratteristiche del classico archetipo del gruppo mafioso: c'è quindi l'organizzazione gerarchica (un capo, dei direttivi e degli esecutori), il controllo capillare del territorio, la disponibilità di armi, munizioni ed esplosivi (ed il loro largo uso), l'imposizione di vessazioni di ogni tipo a commercianti, imprenditori, operatori economici, la repressione di comportamenti leciti o illeciti che siano sgraditi al gruppo».

### La nomina all'unanimità

## Cassa pluricategoriale Epap Poeta confermato al vertice

«Senza reddito non si costruisce un'adeguata previdenza-pensione»

Il nuovo Consiglio di amministrazione di Epap (Ente di previdenza ed assistenza pluricategoriale) insediato il 30 luglio ha confermato all'unanimità il reggino Stefano Poeta, dottore agronomo, presidente uscente, alla guida della Cassa pluricategoriale con vicepresidenti il geologo Francesco Russo. È la prima volta, in vent'anni di storia dell'Ente, che il Cda elegge all'unanimità i suoi vertici. Il mandato durerà cinque anni.

Completano il rinnovato Cda di Epap i riconfermati Alberto Bergianti e Claudio Torrisi, rispettivamente dottore agronomo e chimico, oltre i neo eletti geologo Walter Borghi e attuario Daria Altobelli.

«L'oggettiva positiva conclusione della consiliatura 2015-2020 con un bilancio eccezionale ed uno straordinario paniere di risultati, accompagnati da un'efficiente gestione del periodo emergenziale anche grazie all'abnegazione dei dipendenti Epap - commenta Poeta - ha trovato riscontri nell'alta affluenza alle urne (47,6%) e nel conseguente risultato elettorale. I contenuti programmatici, elaborati ed espressi in campagna elettorale, rappresentano i valori assoluti ed imprescindibili su cui è stato conferito il mandato agli amministratori per il quinquennio 2020-2025. Nel prossimo quinquennio - continua Poeta - sarà necessario dare concreta applicazione agli strumenti predisposti nella passata consiliatura, oggi al vaglio dei Ministeri. Le grandi sfide ed i principali

obiettivi politici saranno le nuove frontiere del welfare attivo e lo sviluppo di una previdenza flessibile, adattabile alle varieghe e variabili esigenze dei professionisti. La riforma statutaria approvata dagli organi dopo un biennio di lavoro, licenziata con decreto interministeriale nel dicembre 2019, rende possibile, grazie alla modifica dell'articolo 3 dello Statuto, l'intervento dell'Epap a sostegno delle professioni, dei giovani e dell'accesso al credito, consentendo di impostare una futura politica di welfare attivo, prima non possibile. Una previdenza che, oltre alle pensioni ed all'assistenza del bisogno, programmi interventi a supporto del lavoro. Un welfare attivo che attraverso progetti sostenibili e non illusori dia sostegno tangibile all'attività professionale e quindi al reddito dei professionisti. Senza Reddito - conclude Poeta - non si costruisce un'adeguata previdenza-pensione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stefano Poeta Dottore agronomo e presidente della Cassa Epap

### Lunedì il debutto a Pellaro

## Avis, l'autoemoteca targata "solidarietà"

L'iniziativa promossa dalla sezione provinciale dell'associazione

L'Avis taglia il nastro della sua terza autoemoteca. Un mezzo con cui seminare la speranza e raccogliere solidarietà. Una sala prelievi itinerante per andare incontro a chi sceglie il dono come filosofia di vita.

Lunedì prossimo con la speciale benedizione dell'arcivescovo metropolitano mons. Giuseppe Fiorini Morosini l'associazione festeggia questa nuova iniziativa. Percorso "costruito" economicamente interamente dall'Avis provinciale, guidato da Giovanna Micalizzi, senza alcun contributo da parte di enti e istituzioni. Un debutto che avverrà a Pellaro, grazie alla disponibilità della dirigente, Eva Nicolò, nella cornice del cortile della scuola "Don Bosco". Appuntamento che si articola in due momenti, un primo momento che vedrà l'incontro dei presidenti di tutto il territorio provinciale, un confronto propeudeutico all'assemblea in cui riverrà la rappresentatività in consiglio delle sedi presenti nell'area metropolitana. Una nuova mappatura, riscritta nel segno di una maggiore equità, sottolinea la presidente Micalizzi, «ci sono sezioni che hanno una storia fatta di decenni di impegno capillare e costanze che non hanno una rappresentanza in ambiti direttivi».

L'evento che si terrà alle 19, è anche un modo di fare un bilancio delle attività promosse dall'associazione che svolge «attività sanitarie a tutti gli effetti e che anche in

tempi di covid non si è fermata» sottolinea la presidente Micalizzi. «Non è stato fornito alcun dispositivo di sicurezza, ma noi ci siamo organizzati e abbiamo continuato a garantire i servizi al territorio». Servizi che grazie alla nuova autoemoteca, la terza di casa Avis nell'area reggina, consentono di valorizzare l'identità delle diverse sezioni. Quelle che per via delle rigorose normative non avrebbero avuto i requisiti per continuare le attività di raccolta hanno sempre continuato a rimanere sul territorio dove l'autoemoteca è andata incontro ai donatori, radicando l'identità delle diverse sezioni. «Un principio che Avis persegue» sottolinea la presidente che mette l'accento sulla vocazione dell'associazione la cui «la primaria attività non è solo quella della raccolta, ma quella della promozione della cultura della donazione». Ed in questa direzione i tanti semi diffusivi iniziano a trasformarsi in germogli, «durante il lockdown, alcuni studenti delle scuole di diverse località del territorio, mentre le scuole erano chiuse si sono organizzati autonomamente e ci hanno chiamato chiedendo di voler donare. Ecco la necessità si è fatta speranza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La presidente Micalizzi: «La nostra attività non è solo raccolta ma anche diffusione della cultura del dono»**

Stessa linea difensiva per Pietro e Francesco Toscano, Paolo Falco e Antonio Laurendi

## Interrogatori di garanzia, tutti rispondono al Gip

Gli indagati si sono difesi spiegando agli inquirenti l'estraneità alle accuse

Hanno scelto di difendersi rispondendo alle domande degli inquirenti. Ed hanno tutti respinto, spiegando ed argomentando dal proprio osservatorio la loro estraneità alle accuse. Le contestazioni sostenute dal Gip, Antonio Foti, e dal Pubblico ministero della Direzione distrettuale antimafia, Diego Capece Minutolo, i quattro indagati dell'operazione "Cassa Continua" - Pietro e Francesco Toscano (difesi dall'avvocato Corrado Politi), Paolo Falco (avvocato Valeria Iaria) e Antonio Laurendi (avvocato Caterina Latella) - che ieri si sono sottoposti

ad interrogatorio di garanzia, gravati dalla misura di custodia cautelare in carcere dall'alba di venerdì (31 luglio) quando è scattata la retata dei Carabinieri della Compagnia di Reggio contro la cellula della cosca di 'ndrangheta Labate. Complessivamente nell'operazione "Cassa continua" sono 91 i destinatari di una misura cautelare, di cui due degli arresti domiciliari (Vincenzo Laurendi e Massimiliano Latini) e una colpita da interdittiva della sospensione per mesi 12 dall'esercizio di pubblico ufficiale o servizio, l'impiegata comunale Antonia Messina.

Secondo le conclusioni del pool antimafia, diretto dal procuratore Giovanni Bombardieri, gli indagati sarebbero espressione della cosca La-



Interrogatori di garanzia Negli uffici del Cedir il faccia a faccia con il Gip

bate: nei loro confronti accuse che a vario titolo passano dall'associazione di tipo mafioso «per avere stabilmente fatto parte della struttura organizzativa visibile dell'associazione denominata 'ndrangheta»; illecita concorrenza; detenzione illegale di armi e munizioni (anche da guerra); ricettazione, trasferimento fraudolento di valori. Ipotesi di reato aggravate dalle modalità mafiose. Solo a carico di Francesco Toscano e Massimiliano Latini viene contestato il reato di detenzione, in concorso, di sostanza stupefacente ai fini di spaccio per aver detenuto «al fine di vendita un quantitativo non precisato di sostanza stupefacente del tipo cocaina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

fra.1.